

Sandrucchi

(Dalla prima pagina)

violeza ha detto il magistrato. Pomarici ha detto che non si è trattato di un interrogatorio formale, ma solo di una prima presa di contatto. L'interrogatorio si svolgerà oggi.

Alla domanda: «Sandrucchi tornerà all'Alfa?», Pomarici ha risposto che Sandrucchi ha dato le dimissioni dall'incarico che ricopriva, ma non dall'azienda.

L'affermazione della figlia «Mio padre stasera non torna a casa» si è rivelata una innocente bugia per cercare di sviare i giornalisti ed i fotografi. Alle 20,20 sono arrivate a casa la figlia e una cognata del rapito. Cinque minuti più tardi, dopo aver compiuto un lungo giro viziato per cercare di depistare giornalisti e fotografi, è arrivata in piazza Tripoli 5 una Alfa Romeo su cui erano Sandrucchi e la moglie. C'è stato un applauso da parte della piccola folla che si era radunata sotto l'abitazione del dirigente. Sandrucchi ha detto: «Sono frastornato, parlo domani. Sto bene, non sono molto frastornato. Del resto dopo un mese e mezzo passato a letto...». A questo punto un funzionario della Direzione lo ha sospinto nel portone.

L'auto su cui Sandrucchi è stato ritrovato è risultata rubata, la targa (MI H 4823) è diversa da quella scritta sul bollo di circolazione, che è MI 23047. Sul sedile posteriore dell'auto c'era un sedile di cotone; davanti al sedile destro posteriore c'erano strisce di tela, una pila, strofinacci di casa, un paio di ciabatte da donna, un coltello da cucina. La polizia non ha esaminato subito il contenuto del bagagliaio.

Sandrucchi libero, quindi, dopo 51 giorni di prigionia in mano alle Brigate rosse. La sua immagine di uomo stanco ma felice che varca insieme alla moglie il portone di casa chiude una angosciosa vicenda. Una vicenda cominciata la mattina del 3 giugno proprio poco distante dall'abitazione del dirigente dell'Alfa Romeo. Sandrucchi, dirigente dell'organizzazione del lavoro all'Alfa di Arese, aveva preso posto come tutte le mattine su un'auto a fianco di una guardia giurata. Almeno otto terroristi parteciparono al sequestro. Alcuni immobilizzarono la guardia, poi costrinsero Sandrucchi a salire su una «124» grigia rubata qualche giorno prima. Per giorni i brigatisti avevano osservato le mosse del dirigente dall'interno di un furgoncino posteggiato in piazza Tripoli. I rapitori non avevano lasciato nulla al caso. Quando, tredici giorni dopo il sequestro, venne trovata la «124» usata dai terroristi, ci si accorse che dietro il sedile del guidatore c'era una piastrina di acciaio. Un tentativo di corazzare la macchina. Le Br evidentemente avevano

Cirillo

(Dalla prima pagina)

qualsiasi versamento di denaro, alla formazione terroristica napoletana. Dopo questo improvviso cambio di rotta, Bernardo Cirillo si è reso «irreperibile» e non ci è stato più possibile rintracciare per avere altre spiegazioni.

Nessun altro esponente politico della Dc napoletana ha voluto commentare la grave affermazione delle Br: «I più di hanno detto di riferirsi alla dichiarazione del segretario nazionale, altri hanno troncato il discorso affermando che si trattava di un'altra provocazione delle Br nei confronti della Democrazia cristiana».

Fra mezzogiorno e mezzogiorno, insomma, non è stata fatta chiarezza su un punto molto importante come quello del pagamento del riscatto. Eppure, ricordava ieri qualcuno nei corridoi del Consiglio regionale, i segnali che una trattativa era in fase di avanzamento erano ventila addrittura l'ipotesi che l'appello lanciato dalla famiglia ai rapitori alla fine di maggio (e pubblicato in prima pagina da Mattino sull'edizione del 1. giugno) «I piccoli dosi e per sei giorni un psicofarmaco, il Dommar, a Ciro Cirillo, non era altro che un segnale che la trattativa poteva procedere. Qualche altro è andato più in là ed ha affermato che, addirittura, l'appello non era altro che un messaggio «cifrato» che notificava ai terroristi alcune modalità della trattativa e del pagamento.

Sta di fatto che se l'assessore Ciro Cirillo avesse avuto bisogno del farmaco i suoi familiari non avrebbero atteso certo 40 giorni per lanciare l'appello sui giornali e, ancora, poco dopo il sequestro, un medico di fiducia della famiglia del sequestrato, intervistato da alcuni giornali, aveva affermato a chiare lettere che «Cirillo gode di una salute di ferro!».

Occorre, quindi, fare chiarezza su questi «punti oscuri» della vicenda, come occorre fare chiarezza sulla «voce» (che è circolata addirittura negli ambienti del palazzo di giustizia) secondo la quale a tenere i contatti materiali con i brigatisti siano stati esponenti della camorra, legati a Cutolo. A questo proposito c'è da dire che subito dopo il sequestro un luogotenente di Cutolo, il boss della nuova camorra, Pasquale D'Amico, lanciò un «proclama» contro le Br, ma venne, tra la meraviglia generale, smentito dal suo capo, che rinchiuso in un reparto di massima sicurezza affermò di non avere nulla contro i terroristi. Ebbene sono in molti a credere che proprio nei reparti di massima sicurezza potrebbe essere avvenuto il primo aggancio, il primo contatto che ha portato alla lunga trattativa.

Un'altra ipotesi — al vaglio degli inquirenti — è quella di un collegamento fra malavita e politica, come è già emerso dalla indagine terroristica delle Br «colonna Napoli». Un collegamento che sarebbe provato da

CSM

(Dalla prima pagina)

un piccolissimo, ma significativo indizio: su una «Mercedes» targata Genova, ferma ad un posto di blocco dei carabinieri agli inizi di maggio, vennero identificati due personaggi processati in passato per reati «politici» ed un esponente della camorra, parente dell'unico arrestato per il rapimento Coppola. I tre vennero fatti andare via in quanto a loro carico, al momento del controllo, non risultava nulla. Ma quando i carabinieri, qualche giorno dopo sono andati a casa per controllare i tre personaggi, hanno scoperto che erano partiti tutti e per un lungo periodo di ferie.

Cosa ci facessero due personaggi legati al terrorismo con «camorrista» è rimasto ancora un mistero.

Il capo dello Stato ha definito di eguale importanza «la difesa del prestigio dei magistrati nell'animo del popolo italiano», perché la gente sia convinta di «poter contare su una giustizia non di parte, non asservita ad alcun centro di potere di qualunque natura esso sia, partito o no, non deviato da alcun pregiudizio ideologico». Infine il presidente ha ricordato che Parlamento e Governo hanno diritto di critica, ma anche il dovere di operare e di «decidere tutte le misure legislative necessarie a migliorare gli ordinamenti, a dare alla magistratura mezzi, strutture, personale».

Su queste affermazioni, di principio ma significative anche rispetto alle recentissime polemiche, il Consiglio superiore dei magistrati, riunitosi nei giorni scorsi da divisioni e contrasti, si è, alla fine, trovato d'accordo. La risoluzione afferma infatti che «il Consiglio, a chiusura di ampio dibattito e fatte proprie le dichiarazioni del presidente Pertini riafferma la propria determinazione a tutelare l'indipendenza e il corretto esercizio della funzione giurisdizionale invitando i magistrati a trarre dal consenso del Paese sul valore del loro ruolo la necessaria serietà e impegno nel proprio difficile compito». Lo stesso

Dietro l'angolo

(Dalla prima pagina)

L'altro giorno, in commissione parlamentare, il nuovo, onomastico ministro delle Telecomunicazioni (si tratta di un dicastero nel quale la mobilità, il turnover raggiungono ritmi vertiginosi, se ne cambiano un paio l'anno) ha promesso che si muoverà. Intanto ha detto una cosa che può essere importante, ossia che

De Michelis

(Dalla prima pagina)

za seguito ora ci si accorge che quest'inverno resteremo al buio. Che cosa è stato fatto per fronteggiare la crisi energetica? Praticamente nulla.

Ma il discorso del ministro De Michelis ai dirigenti dell'Asap pone questioni delicate e più di fondo. Anzitutto, qual è la linea che il ministro propone per fronteggiare l'emergenza? Riferendosi anche al confronto con i sindacati De Michelis ha indicato tre obiettivi: la credibilità dei piani di risanamento e la loro piena documentabilità; il coinvolgimento dei lavoratori nella gestione dell'azienda; la difesa dei livelli di occupazione, anche se poi ha aggiunto (riferendosi a Sir e Lichimichia) che migliaia di posti di lavoro non esistono più e sono mantenuti artificialmente con costi che impediscono una vera ripresa economica di queste aziende.

Risanamento dunque. Ma che vuol dire per De Michelis la parola «risanamento»? «Privatizzazioni» quanto meno ambigue come nel caso della Montedison? Accordi poco chiari come nel caso Teksid (Fiat) e Finsider dove ancora non si capisce chi perde e chi guadagna? Oppure risanamento significa rafforzamento della funzione e del ruolo strategico dell'intero sistema delle Partecipazioni statali che resta la parte fondamentale dell'apparato produttivo del paese. Questo è il nodo politico di fondo che bisogna sciogliere. Perché l'attuale gravissimo dissesto che, non dimentichiamolo, non è uguale per tutte le aziende pubbliche, ma può anche costituire un alibi per le forze che vogliono drasticamente ridimensionare l'intervento pubblico e quindi lo stesso apparato produttivo fondamentale del paese.

L'altro interrogativo emerge dalla stessa accusa ai dirigenti degli enti sulla scarsa attendibilità dei conti presentati agli uffici del ministro. E' indubbiamente un fatto gravissimo. E' stato dunque tenuto il Parlamento e il paese all'oscuro del rapido aggravarsi della situazione? Come è possibile che il ministro delle Partecipazioni statali non conoscesse come stavano le cose? Emerge comunque uno scontro in atto tra il ministro e i vertici dei tre enti di gestione, una crisi di fiducia tra due poli di uno stesso sistema che non fa perdersi, in questo contesto, un elemento che si muoverà a rapida svolta che permetta di risalire la china. Nel «rapporto» presentato

Turismo: rotte le trattative

8 ore di sciopero

Lo Stato. Significa ancora che un ministro della Repubblica trova coerente con il suo ufficio porsi nel ruolo di «mediatore» di una di quelle leggi cardine (la riforma sanitaria) con cui si è cercato e si cerca, tra enormi difficoltà e contraddizioni, di accrescere il livello di civiltà e di benessere del paese.

Significa, alla fine, dire agli italiani: al massimo possiamo «garantirvi» un ricovero ospedaliero (appunto, come si chiama Andreatta, i «grandi rischi della vita»), ma dimenticatevi che lo Stato possa fare qualcosa per le cure mediche fuori dell'ospedale, per la protezione dell'infanzia, per gli asili nido, per la tutela della maternità nei consultori familiari o per quella della salute dei lavoratori in fabbrica. Senza parlare dei malati mentali o dei tossicodipendenti. Il carico di tutte queste richieste sociali, sanitarie e assistenziali verrebbe, così, di nuovo a confluire nel gran mare del privato; e le più pesanti contraddizioni non potrebbero trovare altro luogo e altro sbocco se non nella famiglia.

Tra i provvedimenti contro l'inflazione, presi dal passato governo Forlani, vi sono diversi che riguardano l'aumento del ticket sui medicinali e l'introduzione di un altro ticket per le analisi di laboratorio e per le indagini radiologiche. Una conferma di questi decreti, determinata che non fa perdersi, in questa occasione, una situazione odiosa e paradossale: quella di pagare per la sanità attraverso una quota del salario; di continuare a far-

Sature

(Dalla prima pagina)

lo, partecipando con le tasse a questa voce del bilancio dello Stato; di pagare ancora, con i ticket, per l'acquisto di beni e di servizi che riguardano la tutela della propria salute. E tutto questo, senza che il governo (e quelli precedenti) abbia messo mano realmente ai grandi progetti della riforma: dalla prevenzione, al decentramento, alla partecipazione, al decisivo miglioramento dell'assistenza.

Ma questa è solo una scomoda verità sociale. Fastidiosa e opinabile. Ciò che conta è tagliare. Ma su questo non c'è accordo, neanche all'interno del governo. Ieri pomeriggio, intervenendo in commissione al Senato, il ministro della Sanità, Altissimo, ha detto: «E' illusorio, nelle attuali condizioni del sistema, pensare di comprimere la spesa sanitaria nel tempo breve, ponendo limiti al fondo sanitario nazionale. Sono limiti che richiedono un restato senza effetto e di provocare solo un indebitamento sommerso, che molto difficilmente potrà poi essere attribuito alla responsabilità degli enti locali».

Da De Michelis

(Dalla prima pagina)

Vi è dunque un molteplici terreno di lotta. Ma sappiamo che vi sono forze assai ampie pronte a condurre questa battaglia di democrazia: nei giornali, nella Rai, nell'emittenza privata, in Parlamento, e soprattutto tra i più interessati, i lettori e gli utenti.

Alfredo Reichlin

Condirettore

CLAUDIO FETTUCCIO
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Inchiesta al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNITA' autorizz. e giornale n. 4552. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Tevere, n. 19. Telefoni centralino: 4930351 - 4930352 - 4930353 - 4930354 - 4931231 - 4931232 - 4931233 - 4931234 - 4931235

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Tevere, 19

SABINO POSTIGLIONE

Condirettore

Nei trigesimali della improvvisa dolorosa scomparsa del compagno SABINO POSTIGLIONE

I comunisti della cellula del Catasto e del S.T.T.E.E. ricordano in lui il dirigente sindacale, il suo impegno di comunista, di lavoratore serio, onesto e rigoroso. Ricordano la sua profonda, umana sensibilità e spontanea dedizione ai problemi del mondo del lavoro, sottosegretario la sua memoria 230.000 lire per l'Unità.

Roma, 24 luglio 1981

Oggi il vitello omogeneizzato Plasmon ha la Carta di Qualità.

CARTA DI QUALITÀ PLASMON

Si dichiara che questo prodotto è controllato anche per quanto riguarda:

Inquinanti: estrogeni, pesticidi, antibiotici - Coloranti
Additivi: conservanti, emulsionanti, stabilizzanti, addensanti, gelificanti, aromatizzanti - Germi patogeni - Alterazioni nocive.

Il prodotto ha superato positivamente tutti i controlli eseguiti ed è conforme alle vigenti disposizioni di legge.

Possiede le caratteristiche di prodotto dietetico (Aut. Ministero Sanità).

I prodotti Plasmon sono controllati da 165 analisti e tecnici di laboratorio, che effettuano, per ogni tipo di prodotto, analisi chimiche, microbiologiche e organolettiche sulle materie prime, sui contenitori, sulla fase produttiva e sul prodotto finito.

IL CONTROLLO QUALITÀ PLASMA

Un impegno personale che la Plasmon prende con Anna, Marco, Roberta, Sabina, Gianni e tutti gli altri 1994 bambini che oggi nasceranno in Italia.

Ora il vitello Plasmon è allevato allo stato brado.

L'omogeneizzato sicuro comincia da materie prime sicure. Per eliminare all'origine i dubbi legati all'allevamento intensivo, la Plasmon oggi compera solo vitelli allevati allo stato brado. Vitelli nati e cresciuti in libertà. Sono carni più costose e più difficili da reperire, ma dieteticamente molto più sicure. Anche perché la Plasmon vi aggiunge i controlli garantiti dalla Carta di Qualità Plasmon.

La Carta di Qualità: una garanzia per il consumatore

La Carta di Qualità che da oggi accompagna ogni omogeneizzato Plasmon non è un pezzo di carta. Leggetela: al di là della terminologia scientifica, è la più seria garanzia che una industria dietetica infantile offre oggi al consumatore. E' il frutto del lavoro di 165 analisti e tecnici di laboratorio. Il nuovo vitello omogeneizzato Plasmon con Carta di Qualità nasce in questi giorni: stiamo quindi iniziando a distribuirlo. E' già in molti punti vendita e presto lo troverete in tutti.



Plasmon